

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale pegli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli

Esce tutti i giorni, eccettuati i festivi — Costa per un anno anticipata it. lire 32, per un semestre it. lire 16, per un trimestre it. 1.8 tanto per i Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per gli altri Stati non da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del *Giornale di Udine* in Casa Tel-

lini (ex-Caratti) Via Manzoni presso il Teatro sociale N. 113 rosso Il piano — Un numero separato costa cent. 40, un numero arretrato cent. 20 — Le inserzioni nella quarta pagina cent. 25 per linea — Non si ricevono lettere non affrancate, né si restituiscono manoscritti. Per gli annunci giudiziari esiste un contratto speciale.

UDINE, 25 APRILE.

RIVISTA POLITICA SETTIMANALE

Non si sa se il signor Frere-Orban sia ancora ritornato a Bruxelles; ma è positivo ch'egli ha chiesto di riferire in persona al proprio Governo sulle poste che gli furono fatte dal ministero francese, chiarando inoltre di ritenere ch'esse difficilmente verrebbero una buona accoglienza. Il Governo belga l'avviso che concedendo alla Francia quanto essa domanda relativamente alla ferrovia del Gran-Lussemburgo, si autorizzerebbe la Prussia a fare altrettanto circa la ferrovia da Aix-la-Chapelle ad Anversa e con ciò il Belgio si troverebbe gravemente pregiudicato nei suoi più vitali interessi. V'ha chi tiene che sia appunto questo il desiderio del Governo francese, di stuzzicare cioè il Governo prussiano a fare una mossa che ne trarrebbe al suo seguito un'altra e più ardua per parte del Governo imperiale; ma su questa supposizione non si hanno ancora bastanti elementi per poter pronunciarsi con sicurezza. In ogni modo la questione si trova ora al punto che abbiamo indicato: ed è evidente che le trattative corse finora non hanno giovato ad avvicinarla d'un passo alla sua soluzione.

In Francia la lotta elettorale va accentuandosi sempre più, e il Governo si mostra ogni dì più inquieto. Ed è soprattutto impressionato dall'attitudine di uomini per loro antecedenti devoti ai principi di stabilità, e posti dalla pubblica opinione al rango dei conservatori, i quali tendono a liberarsi dall'impulso amministrativo e ad appoggiare candidature non ostili ma indipendenti. Certi candidati adono a declinare il patrocinio governativo. In molti dipartimenti i veterani delle antiche assemblee francesi sono chiamati sulla scena politica e si meravigliano delle probabilità di successo ch'essi vi incontrano.

I giornali austriaci prendono a dileggio il partito liberale di Prussia, essendo Bismarck, a loro giudizio, il rappresentante del principio aristocratico e militare, e il partito liberale il suo cieco strumento. La *Gazzetta di Colonia*, rispondendo a questi appunti, dice che veramente i liberali in Germania non riescono che con difficoltà a ottenere concessioni, anche moderate, dal Governo; ma che fanno prova di savieta, ripetendo questi tentativi anziché speculare sulla rivoluzione. Circa poi al preteso avvicinamento tra Austria e Prussia i giornali da ambedue le parti continuano a parlare, ma senza addurre alcuna prova e senza dire tampoco quale delle due Potenze abbia fatto i primi passi. La sola notizia positiva, cioè che re Guglielmo dovesse abboccarsi a Carlsbad coll'imperatore Francesco Giuseppe è stata smentita.

Dopo la nomina del conte Taaffe a presidente definitivo del ministero cisleitano, i giornali viennesi dicono che ebbero luogo alcuni consigli di ministri ove fu stabilito un programma di cui questi sarebbero i punti più importanti: 1° Non potrebbero essere conclusi degli accordi colle nazionalità a costo d'una violazione dei principi fondamentali della Costituzione; 2° Il governo non deve lasciarsi strappare delle concessioni, se le domande formulate sono appoggiate da mezzi incostituzionali; 3° Fa d'uopo serbare intatta con tutti i mezzi possibili l'autorità della Costituzione. Quest'ultima frase si riferisce all'uscita eventuale dei polacchi dal Reichsrath.

Fra la *Discussion* e le *Novedades* troviamo una polemica che sparge qualche luce sullo stato della Spagna e dei partiti. La *Discussion* ha un articolo nel quale dichiara che essendo stata la prima a proporre l'istituzione di un Direttorio, oggi ripudia quella idea, perchè i tempi sono cambiati e il paese ha bisogno di una costituzione definitiva. La *Discussion* chiede quindi che si proclamasse la repubblica, unica soluzione possibile dacchè Don Fernando ha rifiutato e si è rotta la lega dei partiti monarchici. A ciò rispondono le *Novedades* che questa lega è tutt'altro che sciolta e che la Spagna, la quale è essenzialmente monarchica, riuscirà a trovare un re che soddisfaccia le sue legittime aspirazioni.

Risulta dalle informazioni della *Correspondance d'Orient* che i Turchi, e noi certo non ce ne meravigliamo, violano nell'isola di Creta tutti gli impegni presi in faccia all'Europa. Le autorità ottomane perseguivano in tutti i modi le famiglie cretesi ripatriate e la violenza è spinta tanto oltre che molti insorti che avevano deposto le armi levarono di nuovo la bandiera dell'insurrezione. Questa volta gli amici della Turchia non potranno accusar la Grecia, ridotta a fare ammenda onorevole e guardata a vista dalle Potenze, d'aver acceso il fuoco e di alimentare la rivoluzione cretese. La responsabilità ricade piuttosto sulla politica inintelligente della Turchia nelle sue provincie cristiane.

Come abbiamo sempre insisto a credere, sembra proprio che la pace non voglia per un certo tempo almeno essere turbata. Le parole tranquillanti del Lavalette circa alla Germania ed al non intervento della Francia nelle cose sue interne, continuano ad avere un eco consentaneo in tutta Europa e segnalemente nella Prussia. Bismarck rivela sempre più delle qualità di uomo di Stato di molto valore. Egli sa eccitare il sentimento nazionale tedesco quel tanto che basti a fare ogni giorno un passo verso il sistema unitario ed a reagire contro le velleità francesi avverse all'unità germanica attorno alla Prussia, senza spingerlo mai al di là di certi limiti, sicchè ne venga uno scoppio prematuro. Ei deve navigare tra molti scogli, e li evita maestrevolmente. Bisogna che si tenga in pugno, per adoperarlo a suo modo, quel suo re, che è quello che è, e che ha la sua volontà, che non disgusti troppo il partito a nome del quale pareva ei dovesse essere venuto al potere, ma ormai malcontento di lui, che vinca coi fatti le diffidenze dei liberali progressisti, che il suo liberalismo lo dimostri soprattutto colle parti annesse e coi confederati del Nord, e che faccia vedere agli unitari del Sud, ch'ei tiene aperta la porta della Confederazione, affinché vi entrino, ma con loro comodo e non con tanta fretta sia da risvegliare la gelosia dei Francesi, che devono accomodarvisi a poco a poco, come disse lord Stanley, sia da produrre una reazione nei particolaristi del Sud. Tutto ciò ei fa mirabilmente, sebbene affetti talora la franchezza fino alla ruvidità e getti in pubblico di quelle parole che paiono destinate a suscitare tempeste. Ma gli è, ch'egli ha l'arte, già appresa dal Cavour, di fare della diplomazia colle carte in tavola. Così egli avveza il mondo all'inevitabile ed appoggiandosi al sentimento pubblico se ne fa una forza. Da ultimo destreggiò con molta abilità dinanzi ad una proposta di un ministero federale responsabile fatta dai progressisti. Ei si lasciò capire, che se si trattava di dare il nome di ministri ai capi delle Commissioni speciali che funzionano sotto il cancelliere della Confederazione, che è lui, stava bene; bastava intendersi, ed egli non ci aveva difficoltà. Ma non bisognava lasciar supporre a quelli del Sud, che entrando nella Confederazione essi verrebbero assorbiti dalla Prussia, e perderebbero quel grado di autonomia che si compete ad ogni Stato nella Confederazione, tra i suoi alleati. In una parola, Bismarck preferisce l'essere al parere, e si occupa a rendere irrevocabile la Confederazione esistente, ad unificarla in sé stessa ed a rendere piuttosto necessaria che utile l'entrata della Germania meridionale nella Confederazione Germanica attorno la Prussia. Allora soltanto potrà la Prussia scomparire, e dietro di lei si troverà la Germania. Accade come di chi dietro la parete esterna d'una casa direccata muri un nuovo palazzo, che dal pubblico non si vede, se non quando si demolisce questo sipario di sassi e mattoni che gli sta davanti. Appena se il pubblico si accorgesse che dietro c'era un architetto di valore ed un lavoro continuo ordinato e bello; per cui con grata sorpresa è tratto ad ammirare il sorto edificio già bello e finito. Non restano da farsi che la stabilità e quei finimenti, che lo rendano comodo ed elegante.

L'architetto politico Bismarck ha preparato di lunga mano i suoi materiali, ha fatto certe demolizioni, ha gettato solide fondamenta all'edificio nuovo; ed ora vi lavora giorno e notte dietro la parete. È questa una politica che dovrebbe essere appresa in Italia. Invece di cantare a squarciagola il solito coro: *Andiam, partiam*, e non muoversi di là, dovremmo fare questo lavoro interno, continuo, ordinato, sapiente, sicchè un certo giorno cadesse la parete sdruscita di Roma e del suo temporale ed apparisse l'Italia compiuta. Ma resta il dubbio, se noi abbiamo un Bismarck, che non pare, e se abbiamo dei liberali progressisti pazienti come

i Tedeschi; i quali alle semirivelazioni dell'astuto ed ardito uomo di Stato, che chiede loro con un certo ghigno, se lo hanno inteso, sebbene abbia parlato a mezza voce, per non destare il vicino, rispondono con un cenno silenzioso del capo, che vuol dire di sì. In Italia siamo troppo teatrali e troppo amanti delle apparenze per seguire questa tattica, che non pare umiliante né alla Nazione tedesca, né all'inglese. Quest'ultima dissimula il dispiacere che le fa il risentimento dei cugini oltre l'Atlantico, e migliorandosi la casa all'interno lascia al tempo di calmare cotesti risentimenti, e si dà torto perfino di averli potuti eccitare. Noi invece vorremmo sfondare il cielo con un pugno e gridiamo tutti i giorni contro il tiranno di Francia, che ci tiene chiusa la porta di Roma, senza comprendere ch'ei l'aveva lasciata aperta quel tanto che bastasse per penetrarvi dentro a chi avesse avuto abilità e prontezza da ciò, e l'avesse fatto senza svegliare le oche del Campidoglio, oche, le quali non sono tutte a Roma, ma anche in altri luoghi della penisola e delle isole.

Tanto per dire, si continua a parlare della triplice alleanza tra la Francia, l'Austria e l'Italia; ma il fatto è che anche a Vienna fanno sentire la stessa nota, che è di essere amici per conservare la neutralità e la pace, e per fare intanto i fatti di casa. È chiaro difatti, che anche colà c'è molto da fare. Al ministero cisleitano si diede per capo Taaffe, che a tutti non accomoda, segnatamente ai liberali tedeschi. Tuttavia si spera che gli altri ministri abbiano della preponderanza a suo confronto. Intanto si fecero le nomine dei deputati per la Delegazione. Ma si teme poi che la Gallizia e la Boemia sieno per arrecare dei disturbi, ed insistere sulle loro pretese slave e federaliste; alle quali forse l'Ungheria, dacchè assicurò l'unità in sé stessa, non si opporrebbe, giacchè sarebbe da ultimo un federalismo nel dualismo, il quale potrebbe accrescere, non diminuire la sua propria importanza nel nesso degli Stati austro-ungarici, già dal generale Türr, con un nome che presagisce la cosa, chiamati gli Stati Uniti dell'Austria.

La triplice alleanza si convertì da ultimo nell'idea d'un accordo tra le tre potenze circa a Roma; e già si presagi che erano d'intesa, che vuole per trovare insieme il *modus vivendi*, chi per andarci a Roma in tre, chi per agevolare l'uscita alla Francia. Ma è da crederci che tutte queste ed altre voci non sieno altro che fumo, il quale mostra che fuoco c'è sotto. E fuoco ci deve essere. Saggio sarebbe il nostro Governo, se sapesse far comprendere all'Austria che si tratterebbe ora di una soluzione definitiva; la quale dovrebbe essere accolta a lei pure, se l'aiutasse a liberarsi dalla catena di quel suo Concordato, che le fu tal peso a' piedi da non permetterle per molto tempo l'uso delle gambe. L'Austria non può più rappresentare nell'Europa centrale il sistema dell'immobilità, dacchè tutto si muove attorno a lei. L'Austria liberale dovrebbe quindi essere contenta che l'Italia l'aiutasse a liberarsi dai ceppi di Roma. Sotto a questo aspetto è anche l'Austria, come si suol dire, terreno da porci vigna, a saperlo ben lavorare.

Si continua a ripetere, che le truppe francesi lasceranno lo Stato Romano, allorché le elezioni saranno fatte; massimamente se ci sarà un po' di risveglio anticlericale in Francia. Ma ciò non pare che ci sia per ora; giacchè il suffragio universale è imperialista sì, ma anche clericale. L'andata del Re a Napoli indica, secondo si dice, un incontro col principe Napoleone; il quale dovrebbe discorrervi di questo e d'altro. Si pretende che, levata per il fatto suo proprio la candidatura di Ferdinando di Portogallo a Madrid, ed allontanati, forse con una dichiarazione delle Cortes, i pretendenti borbonici, tra i quali un Napoleone dovrebbe vedere meno volentieri di tutti il Montpensier, ripulluli una candidatura di Casa di Savoia. Non sarebbe più quella del duca d'Aosta, per la quale a ragione tutta la Nazione italiana, con molto buon

senso, mostrò una grande ripugnanza; ma bensì quella d'un ramo laterale, cioè del giovanetto principe Tommaso figlio del defunto duca di Genova che ora si educa nell'Inghilterra. Assunto al trono il principino quattordicenne, si stabilirebbe fino alla sua età di maggiorenne una reggenza, la quale sarebbe bella e preparata in Prim.

C'è in ciò qualcosa di vero? Pare non improbabile almeno, che ciò possa essere. Prim, il quale, non bisogna dimenticarselo, è ora a capo dell'esercito spagnolo e ne rappresenta la parte più giovane in confronto di Serrano, mostrò più volte una certa velleità di essere alla testa del Governo della Spagna, qualcosa come un presidente, un dittatore a tempo, o sia pure un reggente. Si crederebbe di poter naturalizzare intanto più facilmente, a principe spagnolo il giovanotto, che già uscì dall'Italia. La reggenza sarebbe il ponte di passaggio tra una Repubblica immaginaria che nella Spagna non c'è, perchè non vi trova elementi preparati, ed una Monarchia costituzionale, che stenta tanto a rinascere. Sarebbero soddisfatte certe ambizioni del momento; e l'avvenire sarebbe campo libero alle immaginazioni.

Quel fatuo repubblicanismo che nella Spagna è alla superficie senza appronfondarsi, aveva bastato a ridestare quel fantasma d'una Repubblica universale che somiglia troppo ora ai sogni di un malato, che come il viaggiatore dell'Egitto vede il mare nel deserto. Le illusioni di Fantasio, sebbene pajano volersi cementare nel fumo del sangue, restano pure illusioni. Basti vedere con quai mezzi si pretendeva di sommuovere Napoli, Milano e qualche altra città italiana. La miseria di tai mezzi, venuti di fuori anch'essi, è tale e tanta, che l'immaginazione popolare dovette accrescerli per poter giudicare, se fosse possibile, meno insano il tentativo dei cospiratori universali e perpetui.

Qualunque cosa venga fuori dal processo degli arrestati, i quali si dice avessero attinenze in tutte le città d'Italia; è un fatto costante, che nessuna oscura cospirazione ha mai prodotto una rivoluzione in un paese. La rivoluzione fallita del 1848, che prese la sua rivincita nel 1859-1860, non fu dovuta ad una cospirazione, ma a quel movimento degli animi che si faceva all'aperto con una crescente agitazione di due anni, la quale a poco a poco creò l'entusiasmo popolare per la cacciata degli stranieri. Le rivoluzioni non si fanno dai complotti misteriosi, dove si bisbiglia sottovoce un gergo incomprendibile dalle moltitudini; e se Mazzini potè fare il 6 febbrajo, non ebbe parte alcuna nelle gloriose cinque giornate di Milano. Le rivoluzioni le fanno tutti, e non pochi che cospirano sotterraneamente, come i diplomatici ed i gesuiti. Quello che i cospiratori o dissero in pubblico, o fecero comprendere dei fatti loro, non è tale da invogliare il popolo italiano alle rivoluzioni. Dei disturbi se ne possono produrre dovunque, qualche subbuglio, si può far nascere, qualche assassinio si può fare, si può anche creare a danno dell'Italia, presso coloro che fuori vi hanno interesse a crederlo, l'opinione che l'unità nazionale del nostro paese sia un edificio minato; ma da tali risultati ad una rivoluzione vi corre!

Il nostro paese non teme siffatte rivoluzioni; le quali, sebbene sieno tentate dai codini della nostra gloriosa rivoluzione, non sono le benvenute che per i codini del decaduto despotismo. Difatti, le violenze antiliberali in un paese di libertà, che della libertà ne gode più di quello ch'esso sappia ancora usarne, non possono tornare gradite tra noi che agli assolutisti ed ai clericali. E questi ultimi non l'hanno mai dissimulato, che essi sperano nel disordine, e nella conseguente reazione europea, cioè che vuol dire ormai, che avrebbero tutti ragione di disperare. Coteste convulsioni però devono avere, per tutti coloro che hanno lavorato a fare l'Italia tutta la vita, un significato; ed è che il tempo del riposo non è venuto per essi. Le convulsioni appalesano uno stato morboso, quale si manifesta negli individui per alcun tempo sovraccitati. Coteste malattie ner-

vose, che potrebbero fare dell'Italia una Spagna, dovrebbero guardarsi colla attività intellettuale ed economica, coll'esercizio generale di tutti gli Italiani nelle occupazioni più nobili o più utili al paese, che domanda da quest'opera la sua trasformazione. La democrazia vera è quella che educa se stessa ed il popolo e ne migliora le sorti. Essa è figlia dell'amore e dell'intelligenza, non dell'odio e della brutalità. Se tutti i liberali italiani si occuperanno con affetto costante in quell'opera di redenzione che domanda molto studio e lavoro, non avranno da temere nulla dalle sorprese simili a quelle dei cospiratori di Milano; i quali s'ingannarono moltissimo, se credevano di avere trovato colà il terreno adattato per loro. Milano è una delle città più generose e più patriottiche d'Italia; ma anche una delle più assennate. Lo prova il modo con cui venne colà accolto il pazzo tentativo. Al Governo domandiamo una cosa sola, ed è che faccia eseguire le leggi contro ogni genere di cospiratori, sieno poi i codini della rivoluzione, o quelli dell'assolutismo, che questa volta paiono d'accordo con qualche elemento di fuori per giunta.

L'abolizione dell'ingiusto privilegio dei chierici di sottrarsi agli obblighi di tutti gli altri cittadini, nel servire il paese, secondo la legge d'equità venne nella scorsa settimana nella nostra Camera sollevata a discussione di principi religiosi e politici, ed ha servito a delineare certe tendenze di un gruppo di deputati; i quali ora non vogliono chiamarsi un partito, ma si darebbero per tale il giorno in cui dalle nuove elezioni si sentissero rinforzati. Nell'urna dello scrutinio segreto questo gruppo, che non sorpassava i 25 all'appello nominale, crebbe a 33; ai quali aggiunti alcuni che abbandonarono la sala per non votare, si potrà valutare la forza numerica. In politica però non si deve calcolare la forza d'un partito dal numero dei voti che si danno un tale giorno sopra una questione speciale; ed a noi non piace di calcolare a meno del vero le forze degli avversari. Supponiamo che, per qualunque fatto, o movimento della opinione pubblica (cosa che si sono vedute succedere in tutti i paesi, per le solite azioni e reazioni degli elettori, sovente disposti a negare quello che è, e loro non soddisfa, anziché ad affermare ciò che dovrebbe essere nelle cose e negli uomini); supponiamo che in una nuova Camera sortissero rafforzati i due partiti estremi, quello che si crede tanto forte e sicuro di sé da non ammettere alcun genere di transazione, nemmeno coi fatti più forti di lui, e quello che non vedrebbe l'ora di fare certe transazioni non degne, non utili, non accettabili in nessun caso dal paese, se non volesse ricadere nel marasma senile antico. Nessuna di queste due estremità avrà abbastanza forza per prendere il potere in sue mani; ma il partito che le disgiunge, e che volesse impedire la lotta, sarebbe debole anch'esso al potere. Tale partito dovrebbe piegare, o poco o troppo, verso l'uno dei due estremi; e se in qualche momento, nei momenti cui chiameremo di rivoluzione, avrebbe piegato verso l'un estremo, in momenti di quiete e di pace, probabilmente, piegherebbe verso l'altro. Il gruppo, piccolo quanto si voglia ora, accresciuto dalle elezioni, e da quegli uomini che piegano verso là dove c'è una maggiore forza d'attrazione, accresciuta dalla ripulsione per la parte opposta, esagerata in senso contrario, sentirebbe di essere più potente, ed obbligherebbe quello mezzano che fosse al potere a transazioni a cui non sarebbe disceso altrimenti. Queste alleanze nelle Assemblee sono più frequenti di quello si creda; e basterebbe ricordarsi la storia parlamentare della Francia e della Spagna, e soprattutto di questa ultima, dietro i cui esempi, disgraziatamente alcuni vorrebbero condurci, per persuadersi che sarebbero possibili anche in Italia.

Questi sono fatti che avvengono talora senza che gli uomini politici individualmente ci pensino. Sono forze che agiscono sopra di loro, ma che sono più fuori che dentro di loro, e si manifestano successivamente, talora per qualche fatto accidentale. Dopo il 1866 ci fu sovente l'indizio di queste oscillazioni tendenti a mutare d'un tratto le tendenze del Governo. L'indigesto affare Dumoureaux, non capito da chi se lo aveva lasciato consigliare, faceva pendere la Camera verso sinistra. Quando si votò l'abolizione delle fraterie si mostrò la prima volta un gruppo d'una quarantina, che non la voleva. Che cosa erano? Conservatori, retrogradi, clericali? Chiamateli come volete; ma era un gruppo contrario al giusto sentimento del paese, che affermava la sua esistenza. Più tardi, quando il potere si lasciò trascinare fuori di carreggiata e mostrò solennemente la sua incapacità nell'affare di Roma, la necessità e la naturale reazione del paese per il pericolo corso e per l'umiliazione provata, portò il potere tanto verso la destra estrema, che questo gruppo minacciò di diventare influente e di trascinare il

Governo a transazioni non voluto dal paese. Però nacque una reazione nel seno stesso del Parlamento, e si formò da sé un gruppo che obbligò il potere a tenersi nel mezzo, come fece sempre poi anche nell'ultimo voto. Ma l'oscillazione, come ognuno vede, la c'è anche in una stessa Camera. È naturale che nel contrasto dei principii, delle opinioni, delle opportunità e dei fatti, cioè sia, poiché la politica non è matematica. Appunto per questo però giova che fatti e principii si definiscano talora; per cui non può dirsi oziosa nemmeno l'ultima discussione, sebbene abbia sembrato a molti un importuno episodio nel campo delle generalità.

Tale discussione, brillante del resto, in cui ottenne la palma il Civinini, giovane deputato che si matura colle idee della nuova politica, peccò un poco di generalità; ma non fu infelice. Quando noi parliamo di Chiesa e di Stato in Italia, corriamo rischio di disputare molto, senza intenderci mai: e ciò avviene, perchè in molti di noi parlano le reminiscenze di ciò che fu, ed è anche, ma non dovrebbe essere, secondo i principii, che pure parrebbero dover venire accettati da tutti.

Questa parola Chiesa intorbidò la vista a tutti quanti; perchè tutti sono avvezzi a considerare la Chiesa, come fu finora, un *Corpo politico, o parte di ciascun Corpo politico, o Stato*.

Ognuno vede che tale principio è il contrario della libertà civile e religiosa, ossia della civiltà e della religione.

Se voi fate la Chiesa, o piuttosto, tra le Chiese quella che si convenne di chiamare *cattolica, universale, un Corpo politico*, sottomettete al capo di questo corpo politico, che proclama se stesso per infallibile, per un Dio incarnato e non ne parliamo altro. Lasciamoci reggere e governare da questo capo; ed andiamo a letto contenti, che non ci resta nulla da fare, fuorché pagare le decime secondo gli usi stabiliti. Badate però che contro questa pretesa c'è una insurrezione generale da parecchi secoli; e nulla prova che la vittoria sia di questa Chiesa politica; anzi è appunto il contrario. Il fatto è però che la civiltà moderna, giustamente condannata da chi ha questa pretesa, tende a considerare sempre più come estranea al *Corpo politico dello Stato tutte le Chiese*.

Quando noi facciamo leggi per i cittadini dello Stato a cui apparteniamo, e che sono tutti uguali dinanzi alla legge, non abbiamo bisogno di occuparci né di cattolici, né di sillabisti, né di protestanti, né di ortodossi, né di mosaisti, né di mannetani. Siccome il credere ed il pensare si sottraggono all'impero di qualunque legge, così noi Stato, noi *Corpo politico* lasciamo a tutti questi e ad altri libero di credere e pensare come vogliono, di associarsi anche per mostrare che credono e pensano ad un modo. Ma la libertà di pensare e credere come vogliono e di associarsi nelle loro credenze e nei loro pensamenti, religiosi, o filosofici, o come si vogliano chiamare, non deve intendersi con ciò che costoro si sottraggano alle leggi che la Società politica dà a se stessa.

Lo Stato non si occupa né di chierici, né di rabbini, né di dervisi. Che cosa è un chierico per lo Stato? È un cittadino qualunque, il quale ha diritti e doveri uguali a quello di qualunque altro. Se egli si rade il cocuzzolo del capo, donde venne il titolo di *chierico*, che importa allo Stato? Dovrà lo Stato occuparsi di queste inezie? Piuttosto esso si occuperà di proteggerlo contro chi lo insultasse perchè porta i capelli rasi a quel modo, essendo egli libero di fare quello che ei crede utile alla sua salute spirituale e temporale.

Non esisterà lo Stato libero, fino a tanto che non sieno distrutte tutte le ingerenze di tutte le Chiese nel Governo civile dello Stato medesimo. La civiltà moderna, secondo anche i principii di Cristo, tende costantemente a questo scopo: della emancipazione della società civile da quella anticaglia delle religioni politiche, tutte di natura loro tiranniche e corruttrici, perchè confondono la religione colla politica.

Non si sa comprendere come nel Parlamento italiano si parli tanto spesso di cattolici e non cattolici, di clericali e non clericali; se non ammettendo che queste sono reminiscenze del passato. O che vorreste togliere ad uno la libertà di essere cattolico, od altro che gli piaccia di essere? Volete che la gente creda, o non creda per forza? Lasciate stare tutto questo; lasciate chierici, e vescovi e papi, non occupatevi di loro, e fate delle leggi eque per tutti i cittadini dell'Italia libera ed una.

La Nazione ha bisogno di armare i suoi figli giovani e robusti per difendere la patria, che è la comune proprietà. Essa non deve guardare chi sieno, e come si chiamino, purché sieno Italiani; e se alcuni non vogliono appartenere allo Stato, nessuno ha obbligo nemmeno di esserne cittadino per forza. Che ci viene a parlare il generale Lamarmora di ciò che potrebbe accadere di grave, se a Napoli ci

fosse vescovo un Dupanloup e generale ivi residente un Duxio? Quest'ultimo obbedirebbe alle leggi di certo; ed il primo, se non obbedisse, troverebbe sempre il codice ed il magistrato che lo farebbero obbedire. È singolare che si abbiano da considerare sempre i vescovi ed i preti, anche futuri, come uomini diversi dagli altri cittadini? Se noi vogliamo inaugurare il reggimento della libertà, bisogna che distruggiamo in noi medesimi tali reminiscenze del passato. E volete andare a Roma, avendo Roma in tutto il vostro sangue, e nel vostro cervello? Ogni cittadino deve per noi essere rispettabile e fatto rispettare, finché egli rispetta le leggi, cui il paese si dà mediante i suoi rappresentanti; ma per i legislatori nessuno può essere altro che un cittadino, un libero uomo.

Si dirà, che questa è più teoria che pratica; ma rispondiamo che è appunto la teoria della libertà, cui noi dobbiamo tramutare in pratica, cominciando dal vederla nella sua luminosa evidenza, e dal volerla sinceramente e costantemente praticare. Se questo principio avessimo sempre in mente, molte questioni che oggidì vengono sovente ad intorbidare le menti, parrebbero a tutti oziose. Per poter ragionare ed agire in conseguenza bisogna mettere in sodo il principio che nessuna Chiesa si può e si vuole considerare oggidì come un *Corpo politico* che sta da sé, o come parte del *Corpo politico* che si chiama Stato. Se non ammettete questo principio come ormai indiscutibile, né v'intenderete mai, né meriterete dagli autori del sillabo quella santa scomunica che essi scagliarono, con uno sforzo eroico d'impotenza, contro la civiltà moderna.

È stato da ultimo chiesto al Governo francese, se esso lascia andare i vescovi al Concilio. Di riverbero si fece lo stesso quesito al Governo italiano. Queste non sono nemmeno domande da farsi. I vescovi sono cittadini come gli altri. Se domandano il passaporto alla Questura per andare a Roma, è obbligo di questa di farglielo subito ed anche con gentilezza e premura. Se i vescovi del Regno commettessero atti punibili dalle leggi nazionali, si usi loro anche il rispetto di non umiliarli coll'impunità; e basta. Benedetta per questo la Repubblica di Venezia; la quale sapeva distinguere.

Il fatto più importante per noi questa settimana è stato la esposizione finanziaria del ministro delle finanze. È una esposizione gravida di cifre e di calcoli, i quali non sono, per così dire ancora digeriti, e che vanno esaminati con calma e sottoposti a tutti i giudizi di contraddizione, di controllo, di controprova, che domandano un certo tempo. Bisogna accertare non soltanto il vero, ma anche l'opinione del vero che si forma, onde valutarne tutta l'importanza per le finanze dello Stato. Quello che si può dire fin d'ora si è, che in questa esposizione non vennero né dissimulate, né palliate le difficoltà nostre finanziarie, che siamo abbastanza messi in grado di giudicare della situazione economica del paese, persuadendoci che non c'è né da ridere, né da disperare, purché si lavori d'accordo ad uscire coll'opera comune dalle nostre difficoltà.

È evidente, che queste provengono dal debito accumulato di sette Stati, ognuno dei quali dal 1848 in poi aveva aggiunto grosse cifre, sia per la rivoluzione e la guerra del 1848-1849, sia per la reazione di poi in alcuni Stati; le quali cifre dovettero poi accrescersi di gran lunga nell'epoca posteriore 1859-1866, per fare le guerre nazionali, per eseguire la unificazione, per formare e mantenere anche durante la tregua un grosso esercito, per costruire strade e porti che non esistevano, per tutte le necessarie opere della civiltà e della unificazione. In tutto questo noi abbiamo speso meno di tutte le altre Nazioni, per raggiungere un tanto scopo in così breve tempo. Abbiamo ottenuto tutto ciò senza danneggiare privati, senza produrre crisi di sorte, e se l'aver dovuto pagare caro il danaro ci accrebbe il debito, non siamo poi andati soggetti nemmeno a quelle catastrofi che non mancarono in altri tempi nell'Inghilterra, nella Francia, nell'Austria, nella Spagna ed altrove. Noi abbiamo dovuto contemporaneamente creare le forze per combattere e combattere di fatto, lavorare per costruire molte opere pubbliche, nelle quali non potevamo a lungo rimanere ancora troppo addietro agli altri, riformare ogni cosa, ed unificare l'amministrazione di sette Stati.

In verità che l'Italia calunnia se stessa e si toglie credito nel mondo, per far piacere ai clericali, agli assolutisti, agli arruffoni ed ai nemici stranieri, ogni volta che apprezza tanto poco quello che ha fatto da stimare di averlo pagato troppo.

L'Italia deve riacquistare la fede in se stessa, lavorare di molto ed essere certa che le previsioni modeste del Cambray-Digny di fare, coi mezzi che si propone, ottenuto il perfetto bilancio en-

tro un quinquennio, saranno superate, purché essa lo voglia.

In una parola, senza nuove imposte e col solo graduato ordinamento della riscossione di esse, con qualche economia ancora, col cessare di alcune spese per ammortamento, coll'aumento naturale e prevedibile di certe entrate, con un'operazione sui beni ecclesiastici dati a vendere alla società dei beni demaniali, coll'affidarlo alla Banca nazionale ed al Banco di Napoli il servizio del tesoro, avendone in compenso la gratuità di esso servizio e 100 milioni di deposito al 5 per 100, infine un prestito forzoso speciale per levare il corso forzoso, il ministro si affida, per buone ragioni, di ottenere il pareggio tra le entrate e le spese in un quinquennio. Nessuno poteva sperare di più e di meglio; e nessuno ha proposto finora spedienti che valgano nemmeno questi. Chi qualcosa ne sapesse da sostituire, da correggere, farebbe opera di buon cittadino a proporre. È un fatto però, che si potrà discutere sul valore di questi provvedimenti, si potrà qualcosa aggiungere e levare; ma che, se la Camera esprime realmente le intenzioni del paese, non farà una battaglia di portafogli e di partiti attorno al piano finanziario. Sarebbe come, se si combattesse per la precedenza sul campo di battaglia.

Non è in causa né il Cambray Digny, né il Ministero che c'è, né quello qualunque che gli si potrebbe sostituire. Qualunque sia l'uomo che vuole caricarsi di un tanto fardello, deve portare molto ma molto di meglio. Se di tali uomini ci fossero, dal 1866 al 1869, li avremmo veduti; e se essendovi non si sono manifestati, noi avremmo gran ragione di biasimarli. Quando si tratta della salute del paese, sarebbe indegno dell'Italia e d'ogni uomo politico del nostro Parlamento il supporre che si tratti di una strategia di lotte parlamentari. Alla vigilia della battaglia tutti, anche i rivali si stringono la mano e si perdonano i reciproci torti; e quella che si vuole dare ora al deficit delle finanze italiane è una vera battaglia, che può decidere della sorte della patria. La questione unica è di saperla vincere. Noi non vogliamo esprimere un'opinione sopra i particolari di questo piano, ma asseriamo con molta franchezza quella, che digerite che sieno e comprovate vere le cifre della esposizione del ministro, la si approverà. Di qualche parte di questo piano, contro cui ci sono le maggiori opposizioni noi torneremo a parlare, mancandoci oggi lo spazio.

P. V.

ITALIA

Firenze. Scrivono da Firenze:

Il ministro delle finanze non potrà presentare che fra una ventina di giorni le convenzioni, giacché gli azionisti della Banca sono convocati per l'otto di maggio, e quelli della Società sui beni demaniali pel 20. Le proposte stesse, quando saranno presentate, andranno al Comitato, ove è da credere si fermeranno assai prima di potere essere rimesse ad una Commissione che ne riferisca alla Camera. Abbiamo dunque dinanzi a noi un altro mese di ozio, che forse non basterà neppure per esaurire la discussione dei bilanci.

— Scrivono da Firenze all'Arena:

Il partito della maggioranza trova il piano finanziario del ministro, se non inappuntabile, certo discutibile nelle circostanze attuali, ed anche accettabile salvo forse qualche parziale modificazione. A suo credere il ministro ha presentato un sistema completo, e per impugnarlo bisognerà che gli avversari ne studino uno diverso, ma che non risolva una questione lasciandone sussistere molte altre — bisogna che presenti un piano come questo che provvede ai bisogni del tesoro — che prepara il pareggio dei bilanci e che offre la prospettiva della soppressione in tre anni del corso forzoso.

ESTERO

Austria. Leggiamo nei giornali austriaci:

Dicesi che l'abolizione dell'artiglieria marina sia stata approvata. Gli ufficiali di quel corpo diverrebbero parte ingegneri d'artiglieria, parte pensionati o trasferiti.

Le compagnie d'artiglieria imbarcate verrebbero unite al corpo dei marinai e le compagnie di lavoro saranno unite al reggimento infanteria marina.

Germania. I progetti di difesa delle coste della Confederazione del Nord hanno preso una forma decisa. Ecco ciò che ne dice a questo proposito l'Ind. belge.

I due porti di guerra diverranno il centro della difesa. Al porto di Kiel s'aggiungerà quello di Duppel, il quale formerà il punto estremo di difesa. La creazione del porto di rifugio ideata a Holrup-Haff non è ancora decisa, ma si estenderanno sino alla baia di questo nome le opere militari di Sonderburg. L'ingresso del futuro canale che deve mettere il mar Baltico in comunicazione col mare

del Nord sarà protetto da Kiel da una parte, da Duppel dall'altra.

Quest'ultima posizione è ormai completamente munita; quella di Kiel va munendosi; una linea di fossati e tre forti, ai quali saranno poi aggiunte altre opere esterne, difenderanno la città dal lato di terra.

Al porto di Jahde si provvederà erigendo le batterie Eckwarden e Rustring; verranno in seguito i lavori di difesa terrestre, affetto simili a quello di Kiel.

Belgio. Stando all'*International* gli attuali scioperi del Belgio avrebbero una portata maggiore di quella che comunemente loro si attribuisce. La classe operaia belga comincia a preoccuparsi d'una riforma elettorale o a chiedere in suo favore l'esercizio di alcuni diritti politici, acconsentiti in altri paesi.

America. Gravi notizie del Messico mandano da S. Francisco al Nord di New-York. Nella parte settentrionale del Messico continuano i tumulti rivoluzionari. Si chiede la caduta di Juarez e l'assunzione di un altro capo popolare.

CRONACA URBANA E PROVINCIALE

FATTI VARI

Il Consiglio Provinciale sarà riconvocato il mese di maggio, e sappiamo che gli saranno sottoposti affari di qualche importanza, di cui in uno dei prossimi numeri daremo l'ordine del giorno.

Onorificenza. L'ingegnere-capo Dr. Giovanni Corvetta venne nominato Cavaliere nell'Ordine della Corona d'Italia.

Suicidio. Jeri mattina veniva estratto dal pozzo sulla Piazzetta Antonini il cadavere d'un giovane della nostra città, che non sappiamo quali motivi hanno spinto al funesto proposito di torsi la vita.

Il Parroco di Colloredo di Prato P. Carlo Camilli, del quale parliamo altra volta, fu condannato dal Tribunale di III Istanza ad un mese di carcere e a 300 lire di multa, per abuso del proprio ministero, contro le Leggi dello Stato.

Ai proprietari e allevatori di cavalli. Siamo pregati di pubblicare il seguente avviso diretto dalla Presidenza della Società Ippica di Padova ai proprietari ed allevatori di cavalli:

La Direzione della Società Ippica di Padova, si pregia di annunziare ai signori allevatori e proprietari di cavalli, che negli ultimi giorni del corrente mese di aprile si recherà in Padova la Commissione militare incaricata della rimonta di N. 500 cavalli dei reggimenti di cavalleria. I cavalli debbono avere l'età dagli anni 5 sino agli anni 7 e l'altezza da metri 1 e centimetri 48 a metri 1 e cent. 60. Il pagamento si fa a pronti contanti.

Con questa provvidissima misura, s'incoraggia più che con ogni altro mezzo l'allevatore, il quale ritira così, senza pagare un grave tributo allo speculatore e negoziante di cavalli, tutto il prezzo del suo prodotto.

Il maggiore commendatore Boselli, Presidente della Società Ippica di Padova, fa parte di questa Commissione militare, nominata dal Ministero della guerra.

Padova, il 21 aprile 1868.

La compagnia piemontese al Minerva ha ottenuto nelle due sere di sabato e domenica uno splendido successo. Se la verità, la naturalezza, l'appropriatezza, l'abilità nell'insieme e nelle parti fanno l'arte e gli artisti, possiamo dire di avere dinanzi una delle migliori compagnie comiche. Il dialetto, difficile sulle prime a taluno, non fa ostacolo allo intendere; poiché le lagrime ed il riso si avvicinano sul volto agli spettatori, che saranno sempre più numerosi.

Gli è, che ci portano nella vita reale, nei costumi viventi, in quella corrente d'idee e di affetti che è la nostra, in quel mondo in cui tutti siamo, ci muoviamo e viviamo. Allora è facile l'intendere. Poi il dialetto del Piemonte occidentale ha molti riscontri con quello del Piemonte orientale, e forse anche il carattere di Piemontesi e Friulani. Per questo; e perché ci piace di vedere rappresentate al vivo le diverse famiglie italiane, e di conseguire la unificazione nazionale anche mediante l'arte, noi diamo il benvenuto a questa Compagnia e le auguriamo la costante presenza di un pubblico numeroso. Ne parleremo con maggior agio; chè lo meritano veramente.

Altri comici in prospettiva. Siamo pregati di pubblicare che dopo la metà del prossimo mese di maggio, le scene del Nazionale saranno occupate dalla Compagnia diretta dall'artista Giovanni Internari, compagnia non soltanto drammatica ma anche di opere comiche, di cui essa possiede un repertorio scelto e abbondante. Queste opere comiche, che le compagnie francesi hanno rese di moda, sono dei piccoli spettacoli lirici, nei quali l'orchestra non ha la parte meschina dei *vau-de-villes*, ma tiene invece una parte essenziale. Per Udine adunque questo spettacolo avrà il merito di essere nuovo: merito abbastanza notevole in un tempo nel quale la novità è, in molti casi, la condizione *sine qua non* del successo.

Tenore Minerva. Questa sera la Compagnia Piemontese Salussoglio-Ardu rappresenta *La predilezione*, dramma in 3 atti e la brillantissima farsa *la bella Gigogin*.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 23 corrente contiene:

1.° Un R. decreto in data del 21 marzo che sopprime il comune di Castagna, aggregandolo a quello di Carlopoli.

2.° Un R. decreto in data del 15 aprile, che dà piena ed intera esecuzione alla Dichiarazione scambiata in Parigi il 7 aprile tra l'Italia e la Francia per ridurre da tre ad una lira la tassa di un telegramma semplice in transito accidentale sulle linee telegrafiche rispettive.

3.° Il testo della Dichiarazione stessa.

4.° Disposizioni nel personale del ministero della marina.

La *Gazzetta Ufficiale* del 24 corrente contiene:

1.° Un R. decreto, in data dell'11 aprile, che dispone quanto segue:

Art. 1. Col 1.° maggio p. v. sono trasferite in Firenze la Direzione generale del debito pubblico e la Cassa centrale dei depositi e prestiti presso la medesima stabilita. Questa Cassa avrà la circoscrizione territoriale dell'attuale Cassa istituita presso la Direzione del debito pubblico di Firenze.

Art. 2. A cominciare dallo stesso giorno, 1.° maggio p. v., è istituita in Torino una Direzione speciale del debito pubblico con una Cassa dei depositi e prestiti, la quale avrà la stessa circoscrizione territoriale che ha avuto prima la Cassa centrale istituita presso la Direzione generale del debito pubblico in Torino.

Art. 3. La Direzione speciale del debito pubblico e la Cassa dei depositi e prestiti ora esistenti in Firenze cesseranno di funzionare all'epoca medesima del 1.° maggio, e gli impiegati che vi sono addetti passeranno a prestar servizio presso la Direzione generale conservando l'attuale loro grado e stipendio.

Art. 4. Con successivi decreti sarà provveduto al definitivo ordinamento del personale della Direzione generale e delle Direzioni speciali del debito pubblico.

2.° Un R. decreto, in data dell'11 aprile, che approva e riconosce come ente morale la *Società promotrice dell'industria nazionale*.

3.° Lo statuto organico di detta Società.

4.° Disposizioni nel R. esercito e nel personale dipendente dal ministero dei lavori pubblici.

CORRIERE DEL MATTINO

A proposito delle voci che corrono di crisi o di rimpasti ministeriali, voci che la *Nazione* di ieri dice prive di fondamento, il *Rinnovamento* riceve oggi questo dispaccio particolare:

Crisi ministeriale — Gabinetto tenta alleanza Permanenti e terzo partito. — Voci ultime sortirebbero Cantelli, Pasini, De Filippo — Entrerebbero Mordini, Correnti, Ferraris.

— Leggiamo nell'*Opinione*:

La notte scorsa furono operati in Firenze diversi arresti che hanno relazione colla cospirazione scopertasi a Milano. In un'officina di armaio in via dell'Ariente furono trovate delle bombe all'Orsini in fabbricazione, ed in altri luoghi, presso le persone tradotte poi in arresto, carte assai compromettenti.

Proseguono le investigazioni delle autorità di pubblica sicurezza.

— Il *Diritto* reca:

Siamo assicurati che nel Comitato privato l'onorevole Macchi propose che la Commissione incaricata di riferire sull'esercizio provvisorio del bilancio pel mese di maggio abbia a domandare chiarimenti al governo intorno alle voci che corrono di una prossima modificazione ministeriale, la quale avrebbe la conseguenza di modificare anche la situazione rispettiva ai diversi partiti parlamentari. Su queste voci, benché note da parecchi giorni, noi crediamo necessario di mantenere ancora una scrupolosa riserva.

— La *Nazione* reca:

Sappiamo che anche la Corte d'Appello di Firenze ha terminati i suoi studi sul progetto di codice penale pel Regno d'Italia, e che la questione gravissima della pena di morte ha ricevuto una soluzione conforme alle tradizioni della nostra magistratura. — L'arduo argomento venne discusso fino dalla seconda adunanza tenutasi nel dì 29 novembre 1868, e dopo brevi, ma calde parole del Procuratore generale commendatore Nelli che opinò doversi respingere quella specie di pena come non necessaria, impolitica, irreparabile ed ingiusta, l'Assemblea con voti unanimi provò l'esclusione dal Codice della pena di morte.

Dispacci telegrafici

AGENZIA STEFANI

Firenze 24 Aprile

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 24 aprile

Il Comitato della Camera ammette la lettura della proposta di Sandonato ed altri per la cessione di terreni al Municipio di Napoli annessi ai tre castelli, Approva il progetto d'esercizio provvisorio.

Depretis, in nome della Giunta, riferisce sulla Convenzione dei canali Cavour, proponendone l'adozione.

Il Comitato l'adotta.

Seduta pubblica.

Bellini Bullino interpella sui fatti succeduti ad Ancona nel 22 marzo; di alcuni impiegati fa elogi per il loro contegno, di altri, fra cui il prefetto, fa censure. Deplorea vivamente i malanni cagionati dallo sette, che segnala all'esecuzione degli Italiani.

Il *Ministro dell'Interno* dice di avere disapprovato l'autorità politica locale per non avere preso in tempo i provvedimenti necessari; spiega i fatti avvenuti, da attribuirsi non solo a malvagi intendimenti, ma anche a mancanza di disposizioni. Ora essendo stati arrestati i principali colpevoli, istruiscisi il processo. Il più importante ora per quella città è la ricostituzione e l'andamento normale del Municipio.

Bellini dichiara soddisfatto in parte delle spiegazioni.

Dizio trova assai straordinario che alcuni contrabbandieri e facinorosi possano per più ore dettare la legge ad una importante città e piazza forte, ed è da sorprendersi che non sianvi state puzioni esemplari.

Il *Ministro* replica di avere proceduto secondo le circostanze e come le leggi imponevano.

L'incidente non ha seguito.

Ripresa la discussione del bilancio dei lavori pubblici, Negrotto, Botta, Robecchi, Nisco, Arrivabene e Breda fanno varie considerazioni, istanze e proposte per la riforma di servizio di sorveglianza sulle ferrovie e sulla revisione delle tariffe.

Il *Ministro* risponde alle critiche sul servizio e consente di studiare la revisione delle tariffe; riserva di replicare lunedì ad altri discorsi.

Napoli, 24. Il Re assistette jersera allo spettacolo al teatro San Carlo sforzosamente illuminato. Fu accolto con triplice salva di applausi, e nuovamente fu applaudito sulla fine dello spettacolo.

Pest, 24. Apertura solenne della Dieta. Il discorso reale dice: Molto rimane a farsi per un più lieto avvenire e la parte più grande e urgente spetta alla legislatura attuale. La garanzia decisiva dei destini delle nazioni consiste nello sviluppo delle riforme interne. Il compito della Dieta è di concentrare tutte le forze della nazione nella grande opera della trasformazione interna riparando alle omissioni, e sviluppando le risorse morali e materiali della nazione per conservare degnamente la posizione che occupa fra gli Stati.

I progetti di legge che verranno presentati alla Dieta, concernano l'argonzizzazione della giustizia, il nuovo codice penale, la riforma municipale, la riforma della legge elettorale nella Camera dei Magnati, la stampa, i diritti di coalizione e riunione, l'abolizione dei vincoli feudali, l'istruzione superiore, la riforma delle imposte.

Il discorso conclude dicendo: Il buon senso e la moderazione della Nazione in presenza della difficoltà di un periodo transitorio così importante, troveranno la giusta via che conduca a lieto avvenire. Le relazioni amichevoli colle potenze estere offrono la prospettiva di una sicura pace e di una tranquillità così necessarie per il compimento delle riforme.

Madrid, 24. In risposta al progetto dei repubblicani tendente ad escludere tutti i rami Borbonici, gli Unionisti democratici e i progressisti approvarono una controproposta, dichiarando di non doversi deliberare in proposito, perchè non ancora votata la forma del Governo, e perchè la scelta d'una dinastia implicherebbe l'esclusione di tutte le altre, finalmente perchè la espulsione di Isabella e della sua discendenza è un fatto compiuto.

Berlino, 24. Il Re ricevette i membri della Conferenza internazionale dei soldati feriti. Esprime il voto che il tempo sia ancora lontano in cui debba adoperarsi l'attività di queste associazioni.

Copenaghen, 24. Il *Dagbladet*, in occasione del ritorno del ministro della guerra da Washington, pubblicò un lungo articolo in cui esprime la ferma speranza che la vendita delle Isole danesi nelle Indie Occidentali verrà effettuata e critica la condotta del Governo americano. Soggiunge che se la vendita non si effettuasse è probabile che il ministro della guerra e forse tutti i ministri diano le loro dimissioni.

Firenze, 24. La *Correspondance Italienne* dice che le ultime notizie ricevute a Firenze sull'incidente franco-belga permettono di sperare che questo incidente potrà presto considerarsi come terminato.

Napoli, 25. Il Re partì stamane alle ore 6 per la via di Foggia.

Stamane alle ore 7 e mezzo è giunto il Principe Napoleone. Oggi visiterà il Museo.

Parigi, 24. Il Corpo Legislativo approvò parecchi capitoli del bilancio straordinario.

Madrid, 24. (Cortes) Garcia-Lopez con un lungo discorso attacca la politica del Governo. Zorrilla pronunzia un discorso assai applaudito. Dice che i nemici esteri non sono da temersi. Il Governo compirà tutti i suoi doveri a costo d'ogni sacrificio. Esso vuole la monarchia, perchè crede che la repubblica condurrebbe all'anarchia. Olozaga dichiara che non è più ambasciatore, ma deputato. Sa che l'impero francese non proteggerà mai i nemici della

Spagna, e rispetterà la volontà nazionale espressa dalle Cortes.

Firenze, 26. Elezioni. Collegio di Ostiglia: eletto *Cavriani*.

Plymouth, 26. Notizie dell'America recano che il Congresso Messicano ammise i partigiani di Massimiliano.

Il Governo di Cuba fece giustiziare dei ragazzi. La rivoluzione di Guayaquil fu repressa.

Notizie di Borsa

PARIGI 23 24		
Rendita francese 3.0/0	71.12	71.32
italiana 5.0/0	56.67	56.10
VALORI DIVERSI		
Ferrovie Lombardo Venete	477	480
Obbligazioni	229.50	230.00
Ferrovie Romane	52.00	51.50
Obbligazioni	131.00	132.00
Ferrovie Vittorio Emanuele	151.00	151.50
Obbligazioni Ferrovie Merid.	159.00	158.00
Cambio sull'Italia	4.00	4.00
Credito mobiliare francese	253.00	253.00
Obbl. della Regia dei tabacchi	423.00	425.00
Azioni	615.00	615.00

VIENNA 23 24		
Cambio su Londra	124.10	123.90
LONDRA 23 24		
Consolidati inglesi	93.1/4	93.1/4

FIRENZE, 24 aprile

Rend. fine mese (liquidazione) lett. 58.—; den. 57.95; Oro lett. 20.84; d. 20.82 1/2; Londra 3 mesi lett. 25.95; den. 25.88; Francia 3 mesi 104.40; denaro 103.90; Tabacchi 439.—; 438.25; Prestito nazionale 77.30 —; Azioni Tabacchi 632.—; 630.

TRIESTE, 24 aprile

Amburgo 91.15 a 91.25	Colon di Sp. — a —
Amsterdam —	Talleri —
Augusta 102.75 a 103.—	Metall. —
Berlino —	Nazion. —
Francia 49.— a 49.20	Pr. 1860 100.13 1/2
Italia 46.70 a 46.80	Pr. 1864 121.62 1/2
Londra 123.25 a 123.75	Cred. mob. 283.— a 281.50
Zecchini 5.78.— a 5.79	Pr. Tries. —
Napol. 9.84 1/2 a 9.87	a 108.— a —
Sovrane —	Sconto piazza 3 3/4 a 3 1/2
Argento 120.85 a 121.25	Vienna 4 1/4 a 3 3/4

VIENNA 23 24		
Prestito Nazionale (fior.)	69.50	69.60
1860 con lott.	100.—	100.20
Metalliche 5 per 0/0	61.40	61.40
Azioni della Banca Naz.	723.—	724.—
del cred. mob. austr.	284.40	282.10
Londra	123.30	123.40
Zecchini imp.	5.83 3/4	5.82
Argento	121.65	121.25

PACIFICO VALUSSI Direttore e Gerente responsabile
C. GIUSSANI Condirettore

Orario della ferrovia

PARTENZA DA UDINE		
per Venezia ore 5.30 ant.	per Trieste ore 3.17 pom.	
11.46	2.40 ant.	
4.30 pom.		
2.10 ant.		
ARRIVO A UDINE		
da Venezia ore 10.30 ant.	da Trieste ore 10.54 ant.	
2.33 pom.	1.40	
9.55		
2.10 ant.		

Articolo comunicato (*)

Nel Giugno 1868 abbiamo comperato a credito alquanto sorgoturco dal sig. Francesco Zanelli Farmacista in Codroipo pagabile nell'ottobre p. v. La Piazza faceva in allora da Austriache Lire 12.25 a 12.50 in argento. Siccome poi l'argento aveva un vantaggio sulla carta del 43 per cento e per ciò una Austriaca valeva quanto una lira in carta; così esso ce lo computò una parte Lire 12.50 ed una parte 13.— col diritto in noi di pagarlo con Carta Nazionale, e se in Argento collo sconto relativo; aggiungendo che faceva questo per non aver questioni al momento del pagamento.

Si compiacia, sig. Redattore, d'inserire nel pregiato suo foglio questa nostra spontanea dichiarazione, a confusione del maledicente ed invidioso che osò pubblicare sul *Martello* due mesi fa li due articoli contro il Zanelli relativi ai depositi di sorgoturco.

Con stima la riveriamo.

Zompicchia li 7 marzo 1869.

Michellini Angelo di Zompicchia
Francesco Dettina di Zompicchia
Matussi Francesco di Zompicchia
Cozzi Gio. Battista di Zompicchia

*) Per questi articoli la Redazione non assume altra responsabilità tranne quella voluta dalla Legge.

18 CARTONI Originarii giapponesi annuali Società di Ca-

20 ONCIE seme di Bachi originali del Portogallo sono disponibili presso la Camera di Commercio.
